

Data:
mercoledì 08.10.2014

CORRIERE FIORENTINO

Estratto da Pagina:
1-2

AMBIENTE E SVILUPPO IL PIANO TERRITORIALE

Le 500 obiezioni al paesaggio modello Marson

Sono cinquecento le osservazioni arrivate da privati, enti locali, associazioni di categoria al piano paesaggistico della Regione. Le critiche più aspre e corpose sono quelle dei consorzi del vino che in pratica chiedono l'azzeramento del piano. Ma anche dei Comuni che temono conflitti di potere e interferenze dalla Regione.

a pagina **2 Gori**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dalle vigne ai conflitti di potere La carica dei 500 al piano Marson

Privati, Comuni e associazioni: ecco le critiche alla legge della Regione sul paesaggio
I consorzi del vino: azzerare. I sindaci: troppe interferenze. Il caso delle mappe sbagliate

Sono cinquecento le osservazioni recapitate al Consiglio regionale toscano per chiedere la revisione del piano del paesaggio su cui ha lavorato per tre anni l'assessore all'Urbanistica Anna Marson, il primo di cui la Toscana si sia mai dotata. Si tratta di obiezioni talvolta legate a una visione totalmente opposta del ruolo delle istituzioni rispetto al territorio e all'economia, altre volte legate a semplici richieste di correzioni tecniche del testo. Agricoltura, recupero delle aree degradate, classificazione dei boschi e strumenti urbanistici sono gli argomenti più battuti nelle prime 120 osservazioni di cui, finora, è stato possibile prendere visione. A recapitarle sono stati enti locali, consorzi economici, associazioni, partiti, e anche molti cittadini privati.

La guerra delle vigne L'osservazione più corposa, ben 124 pagine, è quella presentata dai consorzi toscani del vino, per contestare quel che ritengono il possibile blocco al-

lo sviluppo dell'economia legata ai vigneti. Riuniti tutti assieme qualche settimana fa a Firenze, hanno partorito un documento congiunto. Sotto la lente d'ingrandimento sono i capitoli degli «indirizzi per le politiche» delle schede territoriali. Prendendo a modello quella sul Chianti, secondo i consorzi dovrebbe sparire quasi tutto: nel Pit si parla della necessità della «dimitazione alle ulteriori trasformazioni di seminativi, incolti o prati pascolo in vigneti specializzati» e la giunta regionale, in un tentativo di mediazione degli ultimi giorni, si era detta disponibile ad addolcire quest'affermazione; ma i produttori di vino vogliono che sia tagliata senza appello; così, dei primi quattro capoversi degli indirizzi (invariante 2), resterebbe solo il richiamo a «ridurre i processi di urbanizzazione delle aree di fondovalle e quelli di ricolonizzazione arbustiva e arborea negli ex ambienti pascolivi dei crinali montani».

Dalle «direttive correlate», invece, si chiede la cancellazione di passaggi in cui il Pit punta al «recupero dei castagneti da frutto» o alla «rinaturalizzazione di parte degli impianti di conifere nei Monti del Chianti». Il consorzio Chianti Classico, da parte sua, ha presentato un'ulteriore osservazione. Uno dei passaggi più significativi è quando (invariante 1) si sostituisce la «necessità di raggiungere un equilibrio sostenibile della viticoltura» con un'affermazione di segno opposto: «Gli strumenti della pianificazione territoriale (...) non possono contenere prescrizioni in merito alle scelte agronomico-culturali, anche poliennali, delle aziende».

Sul tema si concentrano anche la Provincia di Grosseto (che ritiene inappropriate le limitazioni alle vigne nell'Amiata), il Comune di Castiglione d'Orcia («le trasforma-

zioni vengano piuttosto incentivate»), la Confederazione Italiana Agricoltori («al consumo di suolo si risponde con l'agricoltura») e Forza Italia regionale, che afferma: «Non è assolutamente vero che il vigneto sta invadendo le campagne toscane»: sarebbero solo 59 mila gli ettari a vigna, il 4,5% dei terreni agricoli.

Conservare o migliorare? Le limitazioni al consumo del suolo stanno suscitando perplessità tra chi vorrebbe recuperare, anche ricostruendo, aree degradate. Così, il Comune di Agliana parla degli «uniformi capannoni industriali prefabbricati» e commenta: «Per assurdo l'azione di tutela posta in atto valorizza la visione dell'informe assetto edilizio esistente». Gli fa eco il Comune di Coreglia Antelminelli: «Il generico divieto di nuovo consumo di suolo — scrive — può determinare l'inibizio-

ne mirante al completamento di insediamenti esistenti e alla loro riqualificazione».

Quelle mappe un po' così

La maggior parte delle contestazioni riguarda un aspetto tecnico, la cartografia, ma che ha conseguenze talvolta grottesche. Come quando cittadini privati scrivono alla Regione che le loro case risultano classificate come bosco. «La

retinatura verde delle aree (quella corrispondente a boschi e foreste, ndr) è apposta su parte del complesso immobiliare», osserva la Fb Immobiliare di Carrara. È lo stesso Comune di Signa, invece, a segnalare che un'area boscata è stata inserita in piazza della Repubblica, in pieno centro abitato di San Piero a Ponti. L'ingegner Simone Belli, di Lucca, osserva invece che le particelle indicate a bosco vicino al casello autostradale «sono occupate da un cantiere edile». I boschi su carta «insistono in contesti del tutto antropizzati», tuona il Comune di Montecatini, mentre la Unicoop di Piombino sottolinea che un'area di sua proprietà «classificata come boschiva non è altro che un filare non continuo di vegetazione spontanea». In questo caso, si tratta tuttavia delle quasi inevitabili limature che servono a un documento enorme, frutto di tre anni di lavoro.

Lo scontro di competenze Molto richiamati anche i possibili conflitti tra il piano e gli strumenti urbanistici comunali. A scagliare la prima pietra è Forza Italia regionale: «È evidente come la Regione - scrive - abbia come obiettivo quello di "annichilire" le prerogative degli enti locali». Tra

i punti più contestati, ci sono le «salvaguardie» (art. 38 della disciplina del piano), che secondo i detrattori del piano costringerebbe i Comuni ad adeguarsi al Pit già prima dell'approvazione, ovvero dal momento dell'adozione, il 2 luglio scorso. Così, il Comune di Grosseto attacca («si ritiene che ciò interferisca sulla pianificazione a livello comunale»), mentre il Comune di Capoliveri si preoccupa e chiede di «fare salvi gli strumenti urbanistici con l'obbligo di adeguamento entro due anni». Anche l'ordine toscano degli Architetti si pone il problema della retroattività delle norme. Ma dagli uffici dell'assessorato all'Urbanistica della Regione, si assicura che si tratta di un semplice equivoco, perché le salvaguardie riguarderebbero solo i beni paesaggistici (insomma, le zone vincolate) e quindi il Pit non inciderebbe sul lavoro dei Comuni se non su aree limitatissime. Ecco perciò che in molti chiedono maggiore semplicità nelle norme: la Provincia di Grosseto, ad esempio, parla di salvaguardie «formulate in maniera confusionaria, farraginosa» e auspica «chiarezza sulla cogenza delle regole».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO A QUESTO PIT!



La guerra delle vigne

I Consorzi del vino hanno presentato il dossier di osservazioni più corposo al piano dell'assessore Marson (nella foto sotto)

I tempi

● Il 2 luglio scorso il Consiglio regionale ha adottato il primo piano paesaggistico della Toscana. Singoli cittadini, enti locali e associazioni hanno presentato le loro osservazioni al piano del paesaggio che stabilisce vincoli, i limiti e regole su nuove colture, insediamenti urbani e zone protette. Il confronto con la Regione si chiuderà a fine mese, dopodiché il piano tornerà in Consiglio regionale per la sua approvazione definitiva

